

¹ *Dopo questi fatti* (Luca 9, 51-62)

Gesù ha ormai “preso la ferma decisione”
di mettersi in cammino verso Gerusalemme;
ha mandato messaggeri davanti a sé,
in un villaggio di samaritani,
ma questi sono stati respinti
e vorrebbero invocare un fulmine dal cielo per vendetta.
Gesù li rimprovera
e si incammina verso altri villaggi.
Lungo la strada alcuni chiedono di seguirlo,
ma non resistono alla radicalità della sequela
e se ne vanno.

Alla ferma decisione di Gesù
non corrisponde una sequela coerente di molti:
le strade sembrano dividersi
e la crisi che Gesù ha introdotto con la sua predicazione si fa seria.
In particolare:

- le beatitudini che in Luca iniziano con un decisivo “Beati i poveri”;
- la risposta al Regno di Dio dipende dal cuore di ciascuno (che terreno sei?);
- la cacciata dalla sinagoga di Cafarnao;
- i Demoni si mettono in mezzo e tentano di rivelare l’identità di Gesù solo attraverso il miracolo;
- le controversie con gli scribi e i farisei;
- la vicenda di Legione e la questione dei porci;
- la Trasfigurazione...
- Il clima è confuso: da una parte la fama di Gesù che cresce e, dall’altra, i fraintendimenti e l’immagine di un Gesù risoluto nella propria missione.

il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Il Signore chiede aiuto:
aggrega a sé un gruppo consistente di discepoli fedeli
il cui compito è quello di preparare la gente
ad accogliere il Vangelo.
È anche il nostro compito:
non siamo noi il Cristo...
egli viene dopo ed è più grande di noi.

Mandati a due a due
è un'opzione interessante:
la missione è dentro una comunione
e non dentro una solitudine.
Forse ci ricorda (un po' di fantasia non guasta)
la missionarietà dentro la coniugalità:
essere due discepoli del Signore
che annunciano il Vangelo
e gli preparano la strada,
non è cosa da poco
e credo vada letta sullo sfondo delle nostre famiglie,
delle nostre case, delle nostre comunità e della società intera.

Io sottolineerei anche la preziosità dell'essere inviati insieme:
come se il Vangelo possa essere detto a mo' di testimonianza
(e sappiamo bene che nella cultura del tempo
erano necessari due testimoni – maschi – concordi nel parlare),
di resoconto di ciò che abbiamo visto e udito dal Signore
e ci ha convinti prima che l'annuncio abbia inizio.

Forziamo ulteriormente l'immagine
e possiamo vedere rispecchiata l'idea della triade
presente in ogni decanato e in ogni zona pastorale:
il compito rimane quello di preparare,
di invitare ad accogliere il messaggio di Gesù
attraverso l'attenzione alla pastorale del Vescovo.

²Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!"

Siamo stati chiamati a questa collaborazione:
è una sorta di vocazione,
di chiamata che riceviamo
a fare della nostra vita un segno evangelico.
Ma siamo anche invitati
a far sì che questa comunione per la missione si allarghi;
consapevoli che è il Signore
ad aprire i cuori di fronte alla messe,
abbiamo anche il compito di pregare
perché la messe non resti
eternamente in attesa di esser mietuta.

Allargare il cerchio,
invitare a capire e a lavorare insieme

può essere il nostro compito
che culmina nel pregare perché il Signore
convinca a rimanere dentro un discepolato
che si fa missionario.

Spesso il compito che riceviamo in dono (vocazione)
è gestito troppo in proprio
e non è fecondo, non genera neppure fraternità,
crea una sorta di area di responsabilità
gestita in proprio.

Il Signore non la pensa così
e ci invita a pregare perché la missione
sia assunta da sempre più discepoli.

³*Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi;*

Dove si va?
Sembra non essere importante.
Sarà sempre lo Spirito a suggerirlo.

Le parole di Gesù sembrano però indicare una certezza:
si va in mezzo ai lupi,
verso un orizzonte spesso tempestoso
dal punto di vista culturale
e di disponibilità al nostro messaggio.

Con la missione non ci è data la certezza del successo,
perché la missione (persino quella di Gesù)
dovrà fare i conti con la libertà e la responsabilità
dei nostri interlocutori.

Oggi i lupi hanno diversi nomi
(è la forza evocativa della parabola):
indifferenza, razionalismo, indifferentismo,
persecuzione, relativismo non solo etico,
ma anche riguardo ai fondamenti, alla verità sull'uomo...

⁴*non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.* ⁵*In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!".* ⁶*Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.* ⁷*Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.*

Il messaggio è semplice
ed è quello della pace.
Anche il missionario deve essere semplice e risoluto:
non deve avere con sé troppe cose di cui preoccuparsi,
perché di urgente c'è solo l'annuncio del Regno
che è ormai imminente
e questo annuncio deve essere pubblico, detto a tutti,
non mormorato o chiacchierato
in situazioni dispersive (la strada)
o troppo intime (le case).

Gesù ha sempre annunciato sulle piazze
addirittura prima ancora che nel Tempio,
lasciando a ciascuno il compito
di accogliere liberamente il Regno che è già qui
e chiede conversione:
un dire a tutti
e una responsabilità che interpella la libertà di ciascuno.

¹⁶Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

L'inviato deve entrare nel "caso serio" della missione
che è un agire nel nome di Gesù,
un assegnare alla propria identità
una consapevolezza estremamente responsabilizzante:
noi sappiamo di non dover dire parole nostre
che non rispecchiano il pensiero del Signore,
e su questo dobbiamo molto vigilare
o addirittura convertirci.
Questa frase di Gesù
non è infatti una formula magica
che ci trasforma noi in Gesù,
ma è una parola precisa che si rivolge a noi,
come a dirci "sappiate bene questo:
siete *immessi in un ruolo* che vi identifica a me,
agli occhi della gente
e proprio per questo potreste essere motivo di scandalo.
Dalla vostra parola potrebbe dipendere
il messaggio di Dio:
non è un onore, ma una responsabilità.

¹⁷*I settantadue tornarono pieni di gioia,*

tornare dalla missione pieni di gioia
è un'esperienza che vediamo con una certa frequenza:
basta ascoltare un missionario qualsiasi
e si vede questa gioia.

Inoltre è un requisito essenziale al missionario o al discepolo:
annunciare il Vangelo (la buona notizia) con tristezza,
non è certo adatto al Vangelo stesso,
è controproducente, e non servono spiegazioni.

Se mai ci capita di fare i conti
(ma è davvero un nostro interesse?)
alla fine di un'esperienza pastorale
e di rimanere tristi o, per lo meno, delusi.
Questo capita quando intendiamo la missione
come qualcosa che deve fruttare
un tornaconto previsto da noi;
pare che il segreto stia nell'affidare al Signore
il tutto della missione,
il suo inizio (vocazione) e il suo compimento (utile)
che però non ci appartiene in quanto servi inutili.

dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". ¹⁸Egli disse loro: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi.

Messi al riparo da Satana,
questo sì lo chiediamo al Signore,
e il Signore lo concede previamente,
facendoci sperimentare la forza del Vangelo contro il male.
Bisogna crederci,
per quanto difficile sia ai nostri giorni,
che il bene è più forte del male
e più significativo anche quantitativamente.

È un potere, o meglio una forza di Dio in noi:
non è un vantaggio che ci è dato a nostra discrezione
perché è in vista di un servizio
da rendere al mondo cui il Vangelo è rivolto.
Si riproduce la stessa dinamica
messa in moto dall'inizio della vita pubblica del Signore:
dove il Vangelo viene predicato,
le forze del male si dissolvono.

Ma anche a Gesù succede di sperimentare
che questo non basta a lasciar spazio alla fede,
è solo una fase preparatoria
all'accettazione del discepolato
che scrive i nostri nomi in cielo.

²⁰*Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli".*

Non solo:

il nostro diventare discepoli
fa esultare Gesù nello Spirito santo.

E questo inno di esultanza del Signore
ci fa comprendere che requisiti indispensabili al discepolato sono la
semplicità e la piccolezza, luoghi teologici per eccellenza, che ci
aiutano a comprendere "la facilità" della fede che mai va intesa o
predicata come difficile dottrina adatta alla mente di pochi, ma
salvezza adatta alla vita di tutti, beatitudine in atto nell'esistenza di
chi sa affidarsi.

²¹*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²²Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo".*

²³*E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. ²⁴Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono".*